

Massimo Baldini, Paolo Bosi e Paolo Silvestri. *Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi*. Bologna, Il Mulino, 2010. 352 pp.

COSTANZO RANCI

Politecnico di Milano

Il titolo criptico del volume (*Le città incartate*) non dovrebbe scoraggiare il lettore dalla lettura di questo volume, che presenta, in realtà con grande chiarezza, i dati di un'indagine condotta su ben 5.000 persone residenti nel territorio della provincia di Modena. L'indagine è stata svolta nel 2006 e ci consegna un'immagine inedita di quanto è avvenuto in un territorio ricco della «terza Italia», caratterizzato da una forte dotazione di welfare locale, nei primi anni del decennio scorso. Si tratta di un'indagine *sequel*, che aggiorna una precedente indagine condotta nel 2002 e pubblicata dagli stessi autori in un fortunato volume (*La ricchezza dell'equità*, Bologna, Il Mulino, 2004). Collocandosi a ridosso della recente crisi economico – finanziaria, questa ricerca è anche utile a mostrare quali erano i maggiori punti di vulnerabilità del tessuto sociale ed economico di una provincia notoriamente considerata tra le più opulente ed egualitarie del nostro paese.

Il punto di maggiore interesse del volume riguarda le trasformazioni nel periodo intercorrente tra le due indagini. Il volume precedente aveva mostrato efficacemente che il modello di sviluppo modenese era caratterizzato, ancora nel 2002, da una notevole capacità di intrecciare in modo sinergico competitività urbana e coesione sociale. Il forte investimento nel welfare locale e l'elevata equità sociale che ne deriva costituivano ingredienti fondamentali non solo del benessere complessivo della popolazione, ma anche dello sviluppo economico locale. Il nuovo testo segnala, a distanza di soli quattro anni, i limiti di quel modello, sia per quanto riguarda il suo sviluppo futuro, sia la sua presunta diversità rispetto a quanto accade nel resto del territorio nazionale.

Il primo punto - cosa è cambiato a Modena tra il 2002 e il 2006 - viene indagato nella prima parte del volume, dedicata all'analisi delle condizioni economiche e professionali della popolazione, alla distribuzione del reddito, alle disuguaglianze di genere e alle condizioni di vita delle famiglie con figli. Il quadro emergente dall'abbondante messe di dati e di analisi statistiche messa a disposizione assume tinte tanto più forti quanto più si prosegue nella lettura. I primi anni del duemila mostrano infatti alcune crepe significative nel sistema locale fondato sulla «ricchezza dell'equità». Il territorio mostra i segni di una transizione postindustriale non così dissimile da quanto è stato osservato in altre aree urbane e metropolitane: crescita delle occupazioni a bassa qualificazione nel terziario e nel settore delle costruzioni; contrazione del lavoro operaio e artigianale nel comparto industriale; aumento del lavoro flessibile. Il quadro macroeconomico è segnato da un tasso di crescita alquanto modesto, al di sotto della media nazionale (il che è tutto dire).

A questi segnali fa riscontro un aumento della disuguaglianza economica e una tendenza alla polarizzazione dei redditi. In una fase di crescita modesta ciò indica che alcune dinamiche redistributive sono comunque

avvenute, e che alle posizioni di vantaggio relativo acquisite da alcuni si contrappone la perdita di altre componenti sociali. I «vincitori» sembrano essere i pensionati, i lavoratori autonomi appartenenti al mondo delle professioni, gli imprenditori. A perdere sono i lavoratori salariati (operai e impiegati), i giovani con meno di 30 anni (che presentano tassi di povertà in rialzo). Dinamiche non dissimili da quanto osservato su scala territoriale più ampia, e che segnalano come anche i territori con welfare ricco e consolidato benessere non siano immuni da alcune tendenze redistributive più generali.

L'analisi segnala più volte come l'aumento delle disuguaglianze, della povertà relativa, delle difficoltà per le famiglie con figli, siano fenomeni in gran parte collegati ai problemi di inserimento sociale ed occupazionale della popolazione immigrata. Il testo purtroppo non presenta un'analisi dettagliata di questa popolazione (presumibilmente a causa della scarsa numerosità campionaria di questa popolazione). Le analisi statistiche segnalano tuttavia come l'aumento della povertà sia connessa all'aumento dell'immigrazione. In un capitolo dedicato alle famiglie con figli si descrive bene come il modello tipicamente modenese - fondato su un'elevata occupazione femminile e una forte capacità di conciliazione favorita dall'ampia disponibilità di servizi per l'infanzia e dal post-ponimento delle scelte procreative - non sia sinora imitato dalle nuove famiglie immigrate, dove si registra un elevato numero di famiglie monoreddito, con un numero elevato di figli che costringono le donne a dedicarsi alla cura, bassi livelli di istruzione e di qualificazione della componente femminile che ulteriormente scoraggia la partecipazione al mercato del lavoro.

Ai problemi emergenti dal cambiamento del quadro sociale ed economico, si aggiungono tensioni interne al modello stesso. Un capitolo dedicato all'analisi della domanda e all'offerta di servizi di cura per i bambini chiarisce bene i termini del problema. In estrema sintesi, l'analisi segnala come il costo di gestione degli asili nido sia molto elevato per l'amministrazione pubblica, a fronte di tariffe pagate dagli utenti di entità modesta (se rapportate alle tariffe corrispondenti praticate nel mercato privato o in altri contesti territoriali), il forte investimento di risorse pubbliche in questi servizi, tipico del modello equitativo e tendenzialmente universalistico praticato dal welfare modenese, rischia tuttavia di inceppare il sistema allorché si tratta di aumentare la dotazione dei servizi esistenti (la domanda eccede comunque l'offerta) o si debba ridurre i costi sopportati dall'amministrazione pubblica. La ricerca segnala infatti una forte rigidità da parte della domanda ad accettare un aumento tariffario, esito di un'aspettativa ormai consolidata nelle famiglie modenesi. I bassi costi sopportati dagli insiders rischiano così di ridurre le possibilità di accesso al sistema da parte degli outsiders. Un dilemma che tutti i sistemi di welfare avanzati devono affrontare, ma che in questo contesto appaiono più ardui a causa delle inerzie istituzionali e cognitive connesse allo sviluppo del modello precedente.

La seconda parte del testo presenta diversi interessanti esercizi di applicazione di un approccio ai temi delle disuguaglianze che incorpora una nozione ampia di benessere, a partire dall'approccio delle capacità e da un'analisi degli stili di vita sostenibili, inglobando in questa analisi aspetti importanti della qualità della vita urbana: la mobilità, la salute, la fruizione dei servizi culturali, l'accesso all'istruzione. Il risultato generale di queste analisi è che le disuguaglianze di classe sociale, connesse al contesto familiare, contano ancora molto, in modo non dissimile a quanto accade nel resto del nostro paese. Un esito per alcuni versi non scemato, che segnala come alcuni modelli di strutturazione delle disuguaglianze sociali del nostro paese tendano a persistere anche in contesti in cui il livello di benessere è molto elevato e in cui il welfare locale dei servizi è particolarmente sviluppato. Si tratta di elementi che dipendono allora da caratteristiche più profonde del nostro paese e non soltanto, o prevalentemente, dal modesto grado di sviluppo delle nostre politiche sociali.

Nel complesso, il libro offre diversi stimoli utili non solo per chi è particolarmente interessato a quanto accade nell'area modenese. L'esposizione è chiara e completa anche quando vengono utilizzate tecniche statistiche avanzate, rendendo il testo accessibile a un pubblico non specialistico. Presenta tuttavia due limiti. Il primo è l'assenza di un'interpretazione complessiva dei risultati dell'indagine, che vada oltre la segnalazione delle tendenze di cambiamento più significative. I curatori avrebbero potuto offrire un'interpretazione più generale delle dinamiche in atto nel contesto modenese, e chiarire in che misura esse contribuiscano a una ridiscussione del modello stesso della «ricchezza dell'equità». In secondo luogo, il testo non comprende una ricostruzione delle dinamiche di sviluppo del tessuto economico-produttivo e territoriale locale ma si centra soltanto sull'analisi delle risultanze dell'indagine. Troppo poco per poter ambire a presentare uno studio di comunità, naturalmente, ma anche per poter sfruttare appieno le potenzialità dell'analisi su località specifiche. Dove sarebbe possibile, disponendo delle risorse adeguate, incrociare i dati sulla popolazione con le informazioni specifiche sull'andamento del sistema produttivo, sulle trasformazioni territoriali e infrastrutturali, sul cambiamento nelle politiche. Questo è il valore aggiunto delle analisi locali rispetto agli scenari nazionali. Ma per ottenere pienamente questo valore aggiunto, è necessario ridiscutere l'uso esclusivo delle metodologie consolidate di indagine e aprire il ventaglio della ricerca a una molteplicità di azioni e di strumenti di indagine.